

“L’Italia è un mercato attraente ma il Sistema Paese non aiuta l’afflusso di investitori stranieri”

“TROPPIA BUROCRAZIA, FISCO OPPRIMENTE, PROCESSI LENTI E INCERTEZZA SULLE RIFORME SONO UN FRENO”: GUIDO ROSA, PRESIDENTE ASSOCIAZIONE ITALIANA BANCHE ESTERE PRESENTA IL SUO REPORT. SITUAZIONE STAZIONARIA RISPETTO ALL’ANNO PRECEDENTE
Sibilla Di Palma

Milano

«Per le banche estere il nostro paese risulta un mercato appetibile. Peccato che a questo non corrisponda un’uguale attrattività del sistema Italia. Pesano infatti ancora diversi fattori: dalla burocrazia al fisco poco trasparente, dai processi troppo lunghi alla situazione di incertezza in materia di riforme strutturali».

A riassumere il quadro è Guido Rosa, presidente Aibe, Associazione Italiana Banche Estere, che al tema ha dedicato il consueto report annuale. Da questa analisi emerge che la fiducia degli investitori e degli istituti stranieri è rimasta costante per tutto il 2017, «grazie anche alla generale ripresa economica internazionale e nonostante la bocciatura del referendum costituzionale» che ha dato il via a una fase di incertezza dovuta alla nuova tornata elettorale.

Dato evidente anche nel sostegno al debito pubblico che, lo scorso anno, ha visto

mantenersi stabile la quota detenuta dai non residenti (pari al 36%), pur essendo quest’ultimo aumentato del 2% (arrivando a quota 2.263 miliardi di euro).

Secondo l’Aibe — Index, realizzato con la collaborazione del Censis, inoltre, l’Italia ha migliorato, seppur di poco, la propria attrattività sui mercati. Stando ai risultati dell’ultima Foreign Direct Investment Confidence Index, indagine annuale condotta dalla società di consulenza strategica A.T. Kearney (che classifica i mercati più attrattivi per gli investimenti nei prossimi tre anni), l’Italia è passata dal tredicesimo al decimo posto.

Questo è principalmente dovuto ad alcuni elementi di forza che compensano la modesta crescita economica, tra cui spiccano la domanda domestica ed estera e il piano “Industria 4.0” che presenta una serie di misure pensate per favorire la competitività del paese (ad esempio, attraverso la trasformazione tecnologica e digitale delle imprese).

Dando uno sguardo alla situazione delle banche estere, queste ultime a fine 2017 pesano complessivamente per circa il 12% degli impieghi di sistema. L’apporto degli operatori internazionali è in particolare cresciuto nei confronti dei prestiti sindacati, dove

la quota di mercato è passato dal 57% al 79%, delle emissioni su debt capital markets (dove la partecipazione è aumentata dal 79% all’83%) e delle operazioni di equity capital market (dal 91% al 93%).

L’annual report segnala inoltre l’incremento della presenza estera nel settore del risparmio gestito, dove la quota di mercato è passata dal 24% al 34%.

Il report evidenzia poi come la penetrazione degli istituti di credito stranieri nei mercati del debito e dei capitali italiani mostri risultati paragonabili a quelli di altre realtà europee come Francia, Germania, Spagna e Regno Unito. In questi paesi, secondo l’indagine, il ruolo svolto dagli operatori esteri è molto rilevante: la quota di mercato è, in media, pari al 73% nei prestiti sindacati e sale fino all’87% nei mercati del debito e dell’equity.

Uno scenario positivo «che ha portato grandi vantaggi all’Italia», dettato dal fatto che «il mondo della finanza risponde a regole europee che rendono i mercati più omogenei rispetto al sistema industriale, più esposto ai fattori di criticità che caratterizzano la situazione a livello nazionale». Il contesto pubblico non è insomma «ancora sufficientemente accogliente per stimolare gli investimenti

industriali».

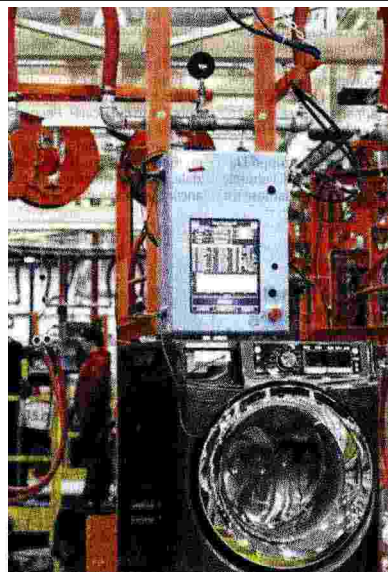
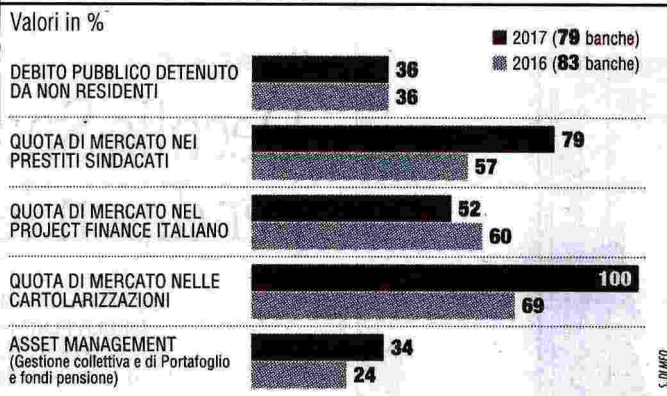
Tra gli ostacoli che frenano la scelta di investire in Italia, evidenzia il report, rientrano questioni annose come la pressione fiscale, la giustizia che vede processi troppo lunghi, la burocrazia e l’elevato debito pubblico. A questi va aggiunto il tema delle riforme strutturali, «stagione che era stata avviata con il Jobs Act e che ora sembra vivere una nuova fase di arresto. Per cui c’è attesa tra gli investitori per vedere come questo governo affronterà i nodi fondamentali della finanza pubblica».

Un tema caldo, quest’ultimo, considerato che «se non si proseguisse sulla strada delle riforme già avviate questo porrebbe il paese in una situazione di grave problematica». Anche alla luce della progressiva riduzione del Quantitative Easing annunciato da Draghi, con le quantità di titoli acquistati dalla banca centrale europea che inizieranno a decrescere già a partire da ottobre (da 30 a 15 miliardi al mese).

Un cambio di passo che, in ottica di sostenibilità del debito pubblico, pone la necessità di attirare nuovi investitori, accrescendo l’importanza di sapersi rendere attrattivi anche agli occhi di quelli oltre confine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE BANCHE ESTERE IN ITALIA



[IL SETTORE]

Beni strumentali, impennata del 9,7 per cento

Nel 2017, il fatturato dell'industria italiana costruttrice di beni strumentali si è attestato a 46,6 miliardi di euro, segnando un incremento del 9,7% rispetto all'anno precedente. Il risultato è stato determinato principalmente dall'ottimo andamento delle consegne sul mercato interno, trainate dalla vivace domanda di beni di investimento. Più moderato l'incremento dell'export. Positive le previsioni per il 2018 anche in virtù delle misure previste dal Piano Nazionale Impresa 4.0. Questo è quanto emerge dai dati di consuntivo presentati da Sandro Salmoiraghi, presidente Federmacchine, in occasione dell'annuale assemblea della federazione

delle imprese italiane costruttrici di beni strumentali. Supportato dalle misure di super e iperammortamento, il consumo domestico è cresciuto, dell'11,6%, a 24 miliardi. A beneficiare di ciò sono state le consegne dei costruttori italiani sul mercato interno cresciute, del 14,3%, a 14,9 miliardi. Positivo anche l'andamento delle importazioni il cui valore si è attestato a 9,2 miliardi, il 7,6% in più rispetto al 2016. Dopo un 2016 piuttosto piatto, nel 2017, le esportazioni sono tornate a crescere in modo deciso, segnando un +7,6% rispetto all'anno precedente, pari 31,8 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore trainato dalla domanda di beni d'investimento sulla scia del Piano nazionale impresa 4.0

[LA PROTESTA]

Artigiani contro l'aumento delle tasse

In mancanza di correttivi nel 2018 la pressione fiscale media sulla piccola impresa italiana è destinata a salire ancora. Lo denuncia la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (Cna) nel Rapporto 2018 sul fisco "Comune che vai, fisco che trovi". Secondo le proiezioni Cna la pressione fiscale sulle Pmi, già salita nel 2017 dello 0,3% toccando quota 61,2%, nel 2018 è destinata a crescere ancora, portandosi al 61,4%. Di conseguenza, il globo della liberazione fiscale media si allungherà di altre ventiquattr'ore, per arrivare all'11 agosto, contro il 10 agosto del 2017 e il 9 agosto del 2016

© RIPRODUZIONE RISERVATA

